SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE

(Agricoltura)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente COLLESELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea:

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » **(653)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . *Pag.* 153, 159, 162 e *passim*
CIPOLLA . . . . . 158, 160, 161 e *passim*
DEL PACE 158
NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 153, 158, 161
ROSSI DORIA 159, 162
SCARDACCIONE 162
TORTORA 158

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

C A S S A R I N O, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rimessione alla Assemblea del disegno di legge:

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (653) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data la presenza dell'onorevole ministro Natali, credo di interpretare il desiderio di tutta la Commissione dando a lui la parola perchè esponga la posizione del Governo in merito a questo provvedimento.

N A T A L I, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ritenuto doveroso essere pre-

sente alla discussione di questo disegno di legge che recepisce un regolamento comunitario del 1969, per avere l'opportunità di fare alcune osservazioni di carattere e di natura generali, come peraltro mi era stato richiesto.

Ormai siamo, in un certo senso, abituati a sviluppare spesso questo discorso sul modo e sulla maniera di realizzare quel che deve essere la nostra posizione in sede comunitaria, e ovviamente si affaccia il ricordo delle varie discussioni che anche nell'Aula del Senato si ebbero nella decorsa legislatura. È appena il caso di ricordare che appunto in Senato, nella scorsa legislatura, discutendosi proprio del regime delle risorse, furono presentati importanti documenti e mozioni e si giunse a determinate conclusioni; ed è appena il caso di ricordare, signor Presidente, che opportunamente — mi si consenta questo giudizio — il Regolamento del Senato prevede l'esistenza di una Giunta per gli affari europei, che rappresenta, o vuole rappresentare, lo strumento atto a seguire più da vicino lo svolgersi della politica comunitaria. Certo, soprattutto il Ministro dell'agricoltura non può non essere d'accordo con il fatto che su problemi di rilevante importanza di questo settore si possano e si debbano realizzare approfonditi scambi di idee nella realtà politica, istituzionale e parlamentare del nostro Paese.

Già da alcuni interventi quali quelli dei senatori Zanon, Zavattini, Tortora, abbiamo individuato notevoli difficoltà di metodo e istituzionali che si contrappongono alla possibilità di creare un'opinione comune, ma che anche danno la misura della difficoltà di trovare delle istanze che siano sussidiarie a quella che poi è la responsabilità del Governo, che in ultima analisi ha sempre il controllo massimo nelle deliberazioni del Parlamento.

Perchè quando, ad esempio, il senatore Zanon, il senatore Zavattini ed il senatore Tortora (ed io approfitto di questa occasione per ringraziare il senatore Tortora della collaborazione preziosa che mi ha dato in qualità di sottosegretario all'agricoltura) sottolineano l'esigenza che vi sia un quadro di programmazione ed un quadro di orientamenti nel settore della frutticoltura, in relazione alle vocazioni di trasformazione, essi sottolineano un'esigenza profondamente sentita.

Ma devo anche dire che quando il senatore Tortora propone di individuare un organismo — derivante da una trasformazione del Consiglio superiore dell'agricoltura, diceva il senatore Tortora — nel quale possano confluire tutte le esperienze e in cui si possa concretamente realizzare un coordinamento della politica agricola, egli sottolinea nello stesso tempo le enormi difficoltà anche di carattere istituzionale in cui ci troviamo.

La critica che spesso viene mossa è che ci troviamo di fronte ad un regolamento del 1969, come ho già detto, il quale riteneva di risolvere il problema della sovraproduzione di frutta concedendo un premio per la estirpazione dei fruttiferi; ed è giusto sottolineare come questi incentivi dovrebbero essere collegati ad una politica più vasta che, tenendo conto della nostra vocazione di produttori di frutta, ponesse le estirpazioni in stretta relazione con nuove piantagioni di varietà appetite sul mercato.

A questo punto devo però precisare che questa seconda parte può rappresentare un suggerimento, un invito verso un determinato orientamento, ma, se non si trovano dei punti di coordinamento e di indirizzo a livello nazionale, non può tradursi in alcun modo in provvedimenti concreti.

È evidente infatti che noi tutti stiamo facendo del tutto per realizzare una possibilità di coordinamento e di stretta connessione tra quelle che sono le competenze istituzionali delle Regioni autonome, in materia di agricoltura, ed il punto di riferimento che non dobbiamo mai dimenticare, il quale oramai non è più di dimensione nazionale ma di carattere comunitario. Io auspicherei, signor Presidente, che noi dedicassimo un circostanziato dibattito in questa sede al modo di risolvere alcuni di questi problemi fondamentali.

Poichè inoltre il senatore Zavattini, dal canto suo, caldeggiava una discussione globale su questi e su molti altri problemi, in pratica una discussione globale sull'agricol-

tura, sulla sua struttura, sui suoi modi di essere, ma anche sui rapporti che è necessario si determinino nel suo ambito, io sarei del parere che in occasione della discussione del bilancio non ci limitassimo ad un esame puramente contabile, ma affrontassimo anche il problema nei termini proposti.

Preciso che io sono disposto anche a studiare una riunione *ad hoc*; tuttavia, se la Commissione è d'accordo, la discussione del bilancio può costituire la sede e l'occasione per affrontare globalmente i problemi dell'agricoltura, perchè anche il Governo è ansioso di avere dei lumi, dei chiarimenti, dei suggerimenti sul modo come ovviare a tante difficoltà che esistono in agricoltura e a cui non si può sfuggire.

Non possiamo disconoscere che la politica agricola deve essere anche una politica di intervento, ma non possiamo attuare una politica di intervento che porti ad una esasperazione autarchica, che costituirebbe un assurdo in relazione alla realtà che ci circonda. Perchè vede, senatore Tortora, io sarei estremamente prudente circa l'opportunità di lanciare in sede comunitaria il discorso di una politica che tenga conto soltanto delle vocazioni agricole dei singoli Paesi!

Un tale comportamento implica delle incognite abbastanza gravi, rischiose nella realtà di una agricoltura, quella italiana, condizionata da una serie di fattori strutturali, ambientali, geografici, che sono profondamente diversi dai fattori che caratterizzano invece gli altri *partners* comunitari. Il discorso dovrebbe andare molto alle lunghe. Comunque vorrei fare una osservazione: noi stiamo affaticandoci da tempo nel settore della zootecnia, ma malgrado ciò, se si adottasse il principio delle vocazioni, non si otterrebbe altro che sottolineare che il nostro Paese, per lo meno allo stato delle cose, non ha assolutamente una tale vocazione.

Quando si tratta di sviluppare una politica che possa, soprattutto nel settore dell'ortofrutticoltura, garantire e difendere le nostre produzioni, intervenendo per evitare le produzioni forzate (faccio riferimento alle serre) che possono rappresentare una concorrenza comunitaria ai nostri prodotti, allora siamo perfettamente d'accordo. Sul vantaggio derivante poi dallo stabilire *a priori* una specie di divisione, di attribuzione delle varie produzioni a determinati Paesi, comincio ad avere molti dubbi e molte perplessità.

Ma per tornare all'impostazione di carattere generale, io ribadisco la necessità di approfondire tutta la materia. È un discorso nel quale la formazione della volontà comunitaria diventa sempre più estremamente delicata e difficile, si presenta con aspetti sempre più nuovi, con spinte di carattere politico sempre più accentuato. Basta fare riferimento a tutte le implicazioni derivanti dall'allargamento della Comunità e quindi dall'ampiamento dell'influenza dell'area comunitaria, nonchè a quanto il senatore Boano, relatore del disegno di legge in esame, nella seduta del 20 ottobre ha detto circa la preferenza mediterranea; collegarsi a questa esigenza di studiare disparate formule, modi e metodi con il sussidio di suggerimenti, di consigli e di conoscenze delle varie situazioni, tenendo conto della realtà istituzionale del nostro Paese. Tale problematica mi trova propenso ad ogni approfondimento, e per questo auspico un dibattito che potrebbe aver luogo in occasione della discussione del bilancio.

Tornando al provvedimento legislativo di cui oggi parliamo, devo dire che concordo con alcuni motivi di perplessità che sono stati avanzati.

Mi è sembrato di comprendere che tali osservazioni non avevano tanto riferimento al provvedimento in sè, quanto al fatto che lo stesso non era e non è collegato ad altre azioni concrete. Il senatore Zanon ha individuato l'esigenza di una programmazione d'interventi di carattere positivo: sia per ciò che riguarda le trasformazioni varietali (differenziazione fra le colture), sia per quanto concerne l'impulso da dare al settore della sperimentazione e dell'istruzione tecnica, sia per ciò che riguarda, infine, una serie di misure atte a incrementare i consumi, ponendo come soggetti di questa attività anche le associazioni dei produttori.

Il senatore Zavattini, praticamente, si è associato a questo punto di vista, facendo soprattutto riferimento al mancato coordinamento fra un intervento riduttivo ed inter-

venti di carattere positivo. Così come il senatore Tortora ha opportunamente sottolineato l'esigenza che in sede comunitaria venga garantita una maggiore difesa e una maggiore tutela delle nostre produzioni più tipiche.

Alla luce di queste osservazioni, desidero far presente alla Commissione che queste esigenze sono state tenute presenti, tanto che il disegno di legge governativo per il recepimento del regolamento comunitario è stato presentato con un certo ritardo, proprio perchè volevamo collegare il recepimento di tali norme ad azioni che si sarebbero dovute sviluppare con un senso e un carattere positivo.

Al senatore Zanon, come ai senatori Zavattini e Tortora, nonchè agli altri che hanno preso la parola nelle precedente seduta (fra i quali ricordo il senatore De Marzi e, *in primis* il relatore Boano, nonchè il senatore Scardaccione), devo dire che, per quanto si riferisce ad un intervento di natura e di carattere positivo, affidato alle nostre responsabilità, vi è un grosso, grossissimo problema che prima ho indicato: cioè che, non solo per questo settore ma anche per altri, dobbiamo trovare attraverso la programmazione — però non vorrei che la parola « programmazione » fosse una specie di marchio che copre tutto, che dice tutto e poi, in definitiva, non dice niente! —, attraverso un piano, attraverso gli orientamenti produttivi, dobbiamo trovare la strada migliore per dare concretezza alle esigenze prospettate.

Al senatore Rossi Doria — che se non erro ha parlato sovente di questi orientamenti produttivi — non sfugge l'esigenza di un collegamento stretto: si può parlare infatti di orientamenti produttivi, ma bisogna collegarli anche ad altre azioni che siano efficaci e concrete. Perchè due sono le possibili soluzioni: o gli orientamenti produttivi si affidano a quella che è la libera legge del mercato, ed allora ogni produttore è libero di fare quello che vuole, ogni organismo è libero di svilupare la politica che vuole; oppure gli orientamenti produttivi debbono anche collegarsi ad azioni concrete, ed allora è necessario che ci sia uno stretto legame fra essi e quelle che sono le istanze presentate agli organi che costituzionalmente sono chiamati ad esercitare la politica agricola nel nostro Paese.

Ciò che invece noi abbiamo cercato di fare, è stato di collegare questo provvedimento (che peraltro già appartiene ad una gestione passata) ad un qualcosa di positivo, per lo meno sul piano della difesa comunitaria della produzione ortofutticola. Ed è sotto questo profilo che dobbiamo rilevare come lo « spolverino » che gettiamo sul provvedimento — e che ci auguriamo venga gettato — sia in sintomatica coincidenza con un fatto di estrema importanza e rilevanza: con la recente approvazione, cioè, da parte del Consiglio dei ministri dell'agricoltura di Bruxelles, del nuovo regolamento ortofrutticolo.

Il 20 ottobre, nella relazione che ebbi occasione di svolgere in questa sede, accennai alle proposte di discussione per il regolamento ortofrutticolo; apprezzai particolarmente l'intervento del senatore Cipolla il quale ammise che, in materia, effettivamente si sono fatti dei progressi.

Sia pure brevemente, desidero sottolineare qualche specifico dato di fatto. Nelle famose maratone di marzo dello scorso anno, a Bruxelles, avevamo posto come condizione irrinunciabile rispetto a qualsiasi altro discorso, che nel mese di ottobre venisse approvata una nuova regolamentazione, una nuova difesa della produzione ortofrutticola che è tipica soprattutto del nostro Paese. Debbo rilevare che tale nostra richiesta, e quindi l'impegno relativo, non può essere definito come la solita promessa: non solo la Commissione ha infatti presentato adeguate proposte, ma il nuovo regolamento ortofrutticolo è stato approvato in una formulazione che noi riteniamo rappresenti un notevole passo avanti per la difesa di queste nostre produzioni tipiche.

Non mi nascondo, ovviamente, le obiezioni che si potrebbero muovere: abbiamo una serie di prodotti comunitari sottoposti a dazi e a prelievi, quindi con una difesa automatica; esistono altri prodotti che invece trovano una difesa soltanto in riferimento al prezzo di riferimento — scusate il bisticcio — e, guarda caso, la maggior parte di

essi sono prodotti che interessano il nostro Paese.

Il discorso sarebbe estremamente lungo: probabilmente esistono anche considerazioni di carattere e natura tecnica che giustificano questo diverso sistema. Certo è che abbiamo dovuto lamentare come spesso la difesa del prezzo di riferimento, che già di per se stessa è meno efficiente e meno valida dell'altra — anche se forse tecnicamente è l'unica possibile — sia apparsa ancor meno valida in una serie di occasioni.

Ed ecco perchè — mi sia permessa una parentesi per una vicenda che può non apparire collegata al disegno di legge al nostro esame, ma è collegata a tutto un discorso di carattere generale — proprio nelle ultime riunioni del Consiglio dei ministri della CEE, abbiamo assunto un atteggiamento particolare per quanto riguarda un problema che poteva apparire molto modesto: quello dello *cherry* di Cipro. Il senatore Boano, a tal proposito, ricorderà che dell'argomento abbiamo parlato a lungo. Ebbene, entro il 31 dicembre bisognava firmare l'accordo per l'adesione di Cipro; Cipro, però, aveva posto come condizione la possibilità di continuare ad esportare in Inghilterra il proprio *cherry* (a questo punto, dal momento che ritengo che il senatore Rossi Doria sia un esperto di vini, preferirei che non esprimesse giudizi su quel prodotto per evitare complicazioni diplomatiche!), non rispettando il prezzo di riferimento.

Noi abbiamo bloccato le trattative, anche se la quantità del prodotto in oggetto era di appena 200 mila ettolitri, proprio per stabilire il principio che la difesa e la preferenza comunitarie debbono essere rispettate. Soltanto in via transattiva abbiamo raggiunto l'accordo che l'agganciamento al prezzo di riferimento dello *cherry* di Cipro possa avvenire nel giro di tre anni; ma abbiamo altresì stabilito che, in questo periodo di tempo, i prodotti comunitari analoghi debbano godere di una reintegrazione da parte del FEOGA. E ciò non tanto per i 200 mila ettolitri dello *cherry* di Cipro, quanto perchè è bene che si sappia (particolarmente quando si affronterà il discorso della preferenza mediterranea) che noi possiamo fare — soprattutto ad alcuni Paesi in via di sviluppo — una serie di concessioni in riferimento a prodotti agricoli del Mediterraneo, purchè ciò non ricada esclusivamente sulle spalle dei produttori agricoli italiani.

Direi che questo argomento, la difesa cioè sia del prezzo di riferimento sia di eventuali meccanismi che possano giustificare una rottura momentanea di questa difesa, sia particolarmente importante. Ricordo a tal proposito, e non ai fini di un'ambizione personale, che quando si discuteva di questi problemi al Consiglio dei ministri degli esteri, il capo della delegazione italiana era il Ministro dell'agricoltura, e in quella sede venne confermato il regolamento di base vitivinicolo, specie per quanto attiene il divieto di taglio dei vini prodotti nella Comunità con vini importati da Paesi terzi.

Alla luce di quanto sopra, nel regolamento ortofrutticolo abbiamo chiesto ed ottenuto che la fissazione dei prezzi di tali prodotti avvenga contestualmente alla fissazione degli altri prezzi dei prodotti agricoli. Si potrebbe obiettare che ciò nasconde la volontà da parte nostra di ottenere una politica di alti prezzi anche per gli ortofrutticoli. La risposta è un no netto e preciso: in definitiva, saremmo interessati che i prodotti ortofrutticoli possano costare di meno al consumo, anche per ciò che riguarda l'esportazione. Ma la nostra richiesta, evidentemente, tende a metterci in condizione di poter trattare da pari a pari, e ciò è importante in determinati momenti, quando esistono talvolta interessi notevoli di altri Paesi in contrasto con i nostri.

A questo si aggiunga il criterio di fissazione del prezzo di riferimento, che è sganciato da valutazioni di carattere aritmetico e matematico (come il famoso triennio, che tante difficoltà ci ha dato in passato); e si aggiunga l'istituzionalizzazione del premio di penetrazione degli agrumi. Al riguardo mi permetto una sola battuta, senatore Cipolla. Ella sa che sono perfettamente convinto della necessità di modificare tale sistema. Ma a noi quello che interessava era di stabilire il principio della istituzionalizzazione del premio.

C I P O L L A . Ciò non toglie che esistano degli inconvenienti . . .

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le ho già detto che so perfettamente quali sono gli inconvenienti dei premi di penetrazione. So peraltro che a noi interessava stabilire che questi premi ad un nostro prodotto fossero istituzionalizzati, non più limitati nel tempo. Sta a noi ora sviluppare una politica perchè questi premi vadano ai produttori attraverso le loro associazioni.

E infine, senatore Tortora, credo ad un rafforzamento di quella che è la clausola di salvaguardia. Prendiamo il dato di fatto obiettivo che è quello relativo alla situazione di crisi che esiste nella nostra realtà produttiva. Praticamente abbiamo posto questo problema: nel momento in cui si presenta una serie di ritiri di prodotti ortofrutticoli, il che è testimonianza di una situazione di crisi, come è possibile che da Paesi terzi arrivino prodotti similari? Evidentemente il sistema di difesa, così com'è congegnato, non funziona. Ed allora, nel caso in cui si presenti una serie di ritiri di certe quantità di prodotti, quindi si evidenzia una situazione di crisi, ecco che scattano subito le misure della clausola di salvaguardia. Questo è un po' il contenuto delle proposte, alcune delle quali, mi darete atto, vanno al di là delle originarie proposte della Commissione.

T O R T O R A . Le mie osservazioni si riferivano alla cause che provocano la crisi.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La mia risposta faceva riferimento proprio alla sua osservazione. Mentre prima si poteva avere contemporaneamente la situazione di crisi per certi prodotti e l'importazione degli stessi prodotti dai Paesi terzi (il che significa proprio l'esportazione di macchine industriali e l'importazione di prodotti ortofrutticoli), oggi, non appena si presenta un periodo di crisi, si bloccano subito tutte le importazioni e scattano le clausole di salvaguardia.

Perchè mi sono diffuso su questa parte? Perchè il provvedimento al nostro esame è certamente un provvedimento che può essere visto in una visuale diversa, se si tiene conto dell'esigenza di un'azione che sul piano interno porti ad un efficace orientamento e sostituzione delle produzioni e, sul piano europeo, porti ad una difesa più forte di quella che deriva dalla preferenza comunitaria in questo settore.

Per la prima questione ho già detto che dovremo certamente studiare forme e tempi; per la seconda, ho voluto sottolineare che recentemente, in sede comunitaria, questo sistema di difesa basato sulla preferenza è stato rafforzato.

Chiedo scusa se sul presente disegno di legge mi sono intrattenuto a lungo. L'ho fatto perchè ho visto che da parte della Commissione era stata colta l'occasione per sviluppare temi di carattere generale e particolare· temi che, io penso, potremo ulteriormente approfondire, e a questo fine dichiaro la mia piena disponibilità. Sul piano specifico mi sono voluto soffermare perchè ritengo che le osservazioni, le critiche che sono state avanzate nei confronti del presente disegno di legge hanno certamente una ragion d'essere ove, soprattutto, non si tenga conto di un orientamento che invece deve strettamente collegarsi a questa misura. Misura (e mi piace sottolinearlo) che, com'è noto, era stata riproposta ma da noi non è stata accettata. Abbiamo accettato soltanto una modesta proroga per la presentazione delle domande.

D E L P A C E . Ecco perchè è partito un certo telegramma dal Ministero!

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Abbiamo dovuto obiettivamente far presente che questa possibilità di presentare le domande era stata prorogata, altrimenti saremmo caduti negli stessi inconvenienti del passato. Desidero precisarle, però, che alle proposte originarie della Commissione della CEE si richiamano particolarmente i nuovi Paesi *partners* (perchè il problema era stato discusso nella prima riunione in cui erano sostanzialmente presenti

la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca), i quali insistevano perchè questi premi fossero prorogati almeno per un anno. Noi abbiamo accettato soltanto una proroga fino al mese di febbraio 1973.

Le dirò che addirittura la Commissione CEE aveva proposto di prorogare le disposizioni per un anno, imputando tutta la spesa al FEOGA, e non più il 50 per cento com'è attualmente; io ho ritenuto di assumermi la responsabilità di oppormi a questa proposta, che poteva rappresentare forse un afflusso finanziario nelle casse dello Stato italiano, ma poteva anche essere vista come una spinta a continuare in una politica di estirpazione *sic et simpliciter*, mentre ritengo che tale politica debba avere di fronte una serie di azioni di carattere positivo.

Ecco perchè vorrei ribadire che questo lungo intervento su un disegno di legge, che può apparire di portata limitata, è motivato certamente dalla considerazione che siamo di fronte ad un provvedimento di sanatoria, ma anche dal fatto che io personalmente ritengo che provvedimenti di questo genere non debbano essere più varati e ci si debba, invece, mettere su quelle posizioni che hanno riferimento ad un'azione interna e ad una azione internazionale.

Per quanto concerne quest'ultima azione, abbiamo già preso posizione e abbiamo conseguito conquiste significative; per quanto concerne l'azione interna, io spero che, con il contributo anche della Commissione agricoltura del Senato, possiamo ottenere altrettanto al più presto.

P R E S I D E N T E . La ringrazio.

R O S S I D O R I A . Ho apprezzato molte delle considerazioni fatte dal Ministro, particolarmente quelle sulle trattative in sede comunitaria; ma non mi posso considerare soddisfatto della sua risposta, per tre ragioni.

Prima ragione. Tutti sappiamo quale è la contraddizione di fondo della politica agricola comunitaria che, da una parte è una politica d'intervento sempre più pronunciato e di regolamentazione, dall'altra continua ad attenersi alla finzione della libertà della iniziativa economica. Ossia, da una parte è e deve essere una politica di piano, e dall'altra crede che il piano si realizzi ancora con un sistema di incentivi, di spinte, eccetera.

Conosciamo benissimo qual è la situazione, ma la domanda che io credo debba essere posta al Ministro è la seguente: in che misura, per esempio per questo settore frutticolo, dove il pericolo della formazione delle eccedenze, della concorrenza internazionale è latente, il Governo italiano si sta battendo perchè effettivamente, nell'ambito comunitario, s'introduca il criterio di una pianificazione europea di ripartizione di contingenti di produzione, sia pure con tutta la flessibilità possibile? In che misura, invece, continuiamo con questi provvedimenti di spinte e controspinte? In altri termini, in che misura nella nostra azione affermiamo il criterio della necessità di una politica pianificatrice europea dello sviluppo frutticolo? Che cosa abbiamo fatto in sede comunitaria per porre in questi termini il problema?

Seconda ragione Sappiamo tutti che siamo ancora in fase di rodaggio e di avvio nei rapporti tra lo Stato e le Regioni; ma che cosa ha fatto finora il Governo per avviare gli studi, la documentazione necessaria per l'impostazione di un piano nazionale frutticolo, da concordare con le Regioni stesse? C'è la volontà del Governo di arrivare nello spazio di un tempo limitato ad un piano di sviluppo frutticolo superando tutte le difficoltà? Questa è un'esigenza che era stata avanzata nel corso della discussione del provvedimento, e la risposta del Ministro, a mio avviso, non è venuta.

Terza ragione. Tutti sappiamo che qui si tratta di un provvedimento di carattere contingente, e che oggi il Parlamento è chiamato purtroppo a ratificare una situazione già decorsa in un certo senso per l'avvenuta scadenza dei termini di presentazione delle domande. Ma in sede di applicazione del regolamento, a quali criteri si è attenuto il Governo al fine di evitare, nei limiti del possibile, una serie di speculazioni, di concessioni di premi ad aziende le quali praticamente avrebbero dovuto in ogni caso spiantare il loro frutteto? Su quali elementi di valutazione le domande sono state accolte o re-

spinte? A questo riguardo, nessuna informazione ci è stata data, per cui siamo chiamati ad approvare a scatola chiusa un provvedimento di sanatoria, senza nemmeno sapere con quali criteri fino a questo momento le norme sono state applicate.

Quindi, anche sotto questo aspetto, non posso considerare soddisfacente la risposta dell'onorevole Ministro.

È necessario, lo ripeto ancora una volta, chiarire anzitutto in che misura ci stiamo battendo per giungere ad un concetto di pianificazione coerente della politica frutticola europea; in secondo luogo, che cosa stiamo predisponendo per l'elaborazione di un piano frutticolo nazionale, concertato con le Regioni, in terzo luogo, in che modo sono state applicate le misure necessarie al fine di offrire la garanzia che effettivamente ponga il Parlamento in condizione di sapere di aver fatto il suo dovere. Su questi tre punti, infatti, non mi sembra che l'intervento del Ministro sia stato esauriente.

C I P O L L A . Vorrei dire che la discussione attuale, anche se verte su un provvedimento per forza di cose limitato, coglie — e tutti ce ne accorgiamo — uno dei punti fondamentali della politica europea, cioè un tipo di scelta politica che sta fortemente danneggiando gli interessi non solo italiani ma di tutte le grandi masse popolari europee, e che è poi alla base della protesta laburista, alla base del voto contrario della Norvegia, alla base del fatto che, tra i partiti rappresentati nel Parlamento danese, quelli contrari alla partecipazione al MEC, dal 5 per cento dei voti sono passati al 37 per cento.

La politica agricola comunitaria è impopolare presso le grandi masse di lavoratori e presso i consumatori. Non è sufficientemente impopolare in Italia, perchè non stiamo cercando di far comprendere alla gente qual è la situazione: e dico questo non perchè voglia enunciare un'opposizione aprioristica nei confronti della Comunità, poichè non è che il nostro partito consideri reversibile l'adesione ad essa del nostro Paese; il problema che noi poniamo nasce dalla constatazione che la politica suddetta ha la radice in una grave deficienza, che si era cominciata ad avvertire già da parte di quei settori i quali l'hanno tollerata — come il settore industriale — e che hanno dominato per alcuni anni.

Quando si arriva ad un aumento del prezzo della carne quale quello verificatosi, nonchè al carovita, è indubbio che le stesse possibilità concorrenziali dell'industria europea sul mercato internazionale diminuiscono, aumentando la spinta all'inflazione ed al carosalario.

Ora, qual è il punto sul quale siamo stati sempre contrari? È una questione che ho visto riecheggiare anche oggi, nella risposta del Ministro: la Comunità procede ad una programmazione rigida dell'agricoltura, e lo fa non tanto attraverso l'abbattimento delle vacche o attraverso i premi all'esportazione, ma per il fatto che l'agricoltura è ancora basata su piccole aziende. Vorrei dire che anche l'azienda di mille ettari è piccola rispetto all'offerta generale, essendo diversa la produzione agricola da quella industriale; ed in un'agricoltura di questo tipo le scelte di politica di mercato della Comunità orientano la produzione più efficacemente di qualsiasi piano o programma, a livello regionale, a livello nazionale, a livello europeo.

La « maratona » del marzo — ecco perchè siamo stati contrari, e non solo per motivi elettorali, all'approvazione dell'aumento dei prezzi — ha fatto sì che si sia ripreso l'aumento di tutti i prezzi dei prodotti agricoli, con l'impegno successivo di intervenire sugli ortofrutticoli. Da ciò è nata una situazione per cui è inutile poi concedere incentivi per la produzione della carne, dal momento che è aumentato il prezzo del mais, il prezzo del burro, il prezzo del grano tenero, eccetera.

Noi, cioè, vogliamo sbarrare con una rete il decorso di un fiume il quale ha origine dalle scelte politiche comunitarie; e quindi si tratta di una discussione che va approfondita se vogliamo giungere a qualche risultato. Si è comunque verificato un arretramento rispetto alle decisioni del marzo: infatti, allorchè ebbe luogo quella riunione del Consiglio dei ministri e della Commissione della CEE, era stata avanzata la proposta di

spostare dal protezionismo, dall'aumento dei prezzi, all'integrazione dei redditi il modo di intervenire in favore dei contadini; ma io non ho visto alcuna ripresa di tale impegno.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La proposta è stata ritirata dalla Commissione.

C I P O L L A . Questo sistema, in definitiva, ha prodotto l'impoverimento assoluto dell'agricoltura italiana e l'arricchimento, assoluto e relativo, dell'agricoltura olandese e di quella francese. I colleghi che seguono tali problemi sanno che quest'anno il Governo francese ha potuto annunciare l'aumento del 9 per cento del reddito agricolo del suo Paese. Da che deriva tale aumento? Dall'aumento dei prezzi, che noi abbiamo deliberato, e dall'aumento della produzione di grano: l'aumento del prodotto lordo vendibile e del reddito degli agricoltori francesi, verificatosi quest'anno, deriva dalla deliberazione dei due aumenti di prezzo. È chiaro, infatti, che la scelta determinata dall'aumento dei prezzi garantiti dalla Comunità, senza nessuna fluttuazione possibile, per certi prodotti come burro, grano tenero e zucchero, porta inevitabilmente all'estendersi di tali colture, che sono le più meccanizzate, per le quali la manodopera è meno impiegata, perchè con una sola unità lavorativa si tengono 100 ettari di terreno, a detrimento di altre colture.

E qui, a quanto diceva il collega Tortora vorrei aggiungere che l'unico Paese ad avvantaggiarsi della situazione è l'Olanda, la quale ha raggiunto la parità dei redditi — unica della Comunità e, ritengo, del mondo — tra produzione agricola e produzione in altri settori. Ciò a spese nostre, dei consumatori della Comunità, perchè il burro olandese (mentre il consumo locale diminuisce a favore della margarina), è pagato da noi ad un prezzo talmente superiore al costo da garantire entrate notevoli.

Ora, dai dati sull'esportazionee dalla bilancia dei pagamenti di quest'anno, risulta che esistono due soli settori in vero attivo, nella nostra agricoltura, i quali rimangono vivi malgrado la suddetta politica: mi riferisco all'ortofrutta ed al vino, che rappresentano le due poste attive nella bilancia dei pagamenti, comparto alimentare. Tutto il resto rappresenta un disastro: siamo addirittura ritornati all'importazione del grano!

In tale situazione, non potendosi annullare tutto il sistema, si proceda almeno alla rivendicazione della parificazione e della preferenza comunitaria, che non è stata rispettata in pieno. Già le proposte iniziali, nonchè quelle ultime approvate dal Consiglio dei ministri, presentano una differenza in peggio per noi; e, mentre dovevamo trattare a marzo tutti assieme, abbiamo trattato ad ottobre, a novembre, a dicembre, trovando una situazione in cui già gli altri avevano incamerato gli aumenti di prezzo, mentre noi continuavamo ancora a discutere sulla modifica del regolamento ortofrutticolo.

Ora ciò è grave, onorevole Ministro, perchè il regolamento ortofrutticolo non è tale da difendere tutta l'ortofrutticoltura italialiana. Infatti il settore agrumicolo, che rappresenta la nostra principale possibilità ai fini dell'esportazione, è stato sacrificato e si trova nella situazione di prima. Che vantaggio abbiamo quindi avuto? C'è tutto un setsettore, quello meridionale, che dà anche quattro milioni per ettaro di prodotto lordo vendibile: due milioni, tre, persino quattro, per le varietà più pregiate; ed è certo che si tratta di uno dei più ricchi. Una famiglia contadina, con un ettaro di terreno coltivato ad agrumeto, riesce a vivere dignitosamente.

Ebbene, questo settore è rimasto come prima, non ha ricevuto niente perchè, anche se c'è stato il premio di penetrazione, questo non ha costituito altro che un « regalo » fatto solo a pochi esportatori, in gran parte mafiosi.

Ma lasciamo stare questo discorso che ci porterebbe troppo lontano: la verità è che il premio di penetrazione non va a favore del produttore, poichè viene concesso dopo che il contratto per la vendita del prodotto è stato già stipulato. Quanti sono a conoscenza del sistema di mercato vigente nelle zone agrumicole sanno che, all'incirca dopo un anno, i produttori incassano qualche cosa a

seconda di quanto l'esportatore è riuscito a collocare, o a far finta di collocare, ed a seconda della documentazione che è riuscito a portare.

In proposito, saremmo grati al signor Ministro se ci potesse portare l'elenco delle ditte che, finora, hanno beneficiato di questo premio di penetrazione; sono quasi certo che le ditte che risulteranno saranno sempre le stesse e non più di quattro o cinque.

In qual modo si può pensare di modificare la situazione? Senza dubbio, assumendo anche noi un atteggiamento responsabile! Noi vorremmo far sì che, come già altra volta è successo, un atteggiamento critico da parte del Parlamento italiano nei confronti di direttive comunitarie riuscisse a rafforzare la posizione contrattuale del nostro Paese, prevenendo inconvenienti che per noi sarebbero gravi.

Ripeto, si è già verificato un precedente che torna ad onore della nostra Commissione e che ha dimostrato come il lavoro parlamentare possa riuscire a volte valido malgrado le tante deficienze che sempre lamentiamo.

Gli onorevoli colleghi ricordano certamente che, in base al piano Mansholt, in sede comunitaria si era pensato ad un premio per l'abbattimento delle vacche da latte come misura congiunturale per ridurre l'eccedenza di burro. Ebbene, la nostra Commissione si è battuta affinchè questo provvedimento non venisse approvato, e questa nostra azione ha fatto sì che venisse eliminata dalle direttive comunitarie una norma assurda, oltre che controproducente, che aveva l'unico scopo di arrivare all'eliminazione dei piccoli agricoltori olandesi a beneficio dei più grandi.

La funzione dell'opposizione, se svolta in modo costruttivo, deve essere quella di non consentire — pur sempre nei limiti del rispetto delle norme regolamentari e della Costituzione — che questioni di questo genere siano discusse ed approvate in modo disattento, senza che la pubblica opinione ne sia pienamente informata.

Il Gruppo comunista, pertanto, si assume la responsabilità di richiedere, a norma di Regolamento, la rimessione in Aula del provvedimento in esame; l'Assemblea del Senato, infatti, ci sembra la sede più adatta per dare risonanza a problemi di così grande importanza e che tanto appassionano quanti lavorano in questo settore.

Tutte le forze politiche dovranno dare il proprio contributo, e si dovrà discutere non solo di questo, ma anche di tutti gli altri problemi legati alla concessione di premi per la distruzione di un patrimonio, che pur tante fatiche è costato alla nostra gente.

ROSSI DORIA. Chiedo la parola sulla proposta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge, avanzata dal senatore Cipolla.

Fin dalla scorsa seduta si era prospettata, da parte del Gruppo comunista, questa eventualità e, per superarla, venne accettata da tutti la mia proposta di presentare un ordine del giorno che, se accolto dal Governo, avrebbe potuto trovare consenziente anche la parte comunista.

L'ordine del giorno venne concordato in una riunione che si tenne nel pomeriggio stesso del giorno della seduta e, pertanto, deve ora attendersi la risposta del Governo; dopo di che si potrà vedere se — eventualmente — si insisterà nel richiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

SCARDACCIONE. Il senatore Rossi Doria ha giustamente ricordato un accordo preso da tutte le parti politiche componenti la Commissione: la proposta di rimessione all'Assemblea sarebbe stata avanzata dal Gruppo comunista solo qualora non fosse stata giudicata soddisfacente la risposta del Governo all'ordine del giorno proposto dal senatore Rossi Doria.

Invito pertanto i colleghi di parte comunista a volere per il momento soprassedere alla loro richiesta.

PRESIDENTE. A questo punto non mi resta che domandare al senatore Cipolla se insiste nella sua richiesta.

C I P O L L A . A nome del Gruppo comunista insisto nella richiesta che il provvedimento venga rimesso all'esame dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Poichè, a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, i senatori Cipolla, Artioli, Chiaromonte, Del Pace, Gadaleta, Mari e Zavattini hanno chiesto che il presente disegno di legge sia discusso e votato dall'Assemblea, il disegno di legge stesso è rimesso all'Assemblea. Comunico alla Commissione che l'esame del disegno di legge proseguirà pertanto in sede referente.

La seduta termina alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT FRANCO BATTOCCHIO